

dato alla Francia 3 vascelli e 2 fregate armate ed equipaggiate, 20 quadri e 500 manoscritti a scelta del generale in capo. In compenso il governo francese prometteva la sua mediazione per terminare prontamente le questioni insorte tra quello di Venezia e la reggenza d'Algeri". Questo trattato dunque supponeva l'esistenza della veneta aristocrazia e del suo maggior Consiglio, che avea col doge poc'anzi abdicato, e da esso dovea essere ratificato, mentre gli stipulanti sapevano che non più esisteva; ed il principale di essi sapeva per di più che lo stato veneto lo avea fino dal 18 aprile ceduto ad altri, e dispostone come di roba sua; ciò che in eterno farà lo stupore de' posteri. I municipalisti di Venezia perciò trovaronsi angustati, e molto discussero prima d'appigliarsi al mezzo semplicissimo di sottoscriverlo essi medesimi. All'opposto Napoleone dell'ostacolo appunto godeva, imperocchè nel partecipare il trattato al direttorio avea manifestato chiaramente che nel concluderlo avea soltanto avuto per iscopo: » Di entrare a Venezia senza difficoltà, avere l'Arsenale, e col pretesto dell'esecuzione degli articoli segreti poter prendere tutto ciò che convenisse. Essere inoltre in situazione di poter disporre di quanto vi era nel territorio veneto nel caso che non si facesse la pace coll'imperatore Francesco II. Non trarre in tal guisa sulla Francia l'odiosità delle violazioni convenute ne' preliminari di Leoben relativamente al territorio veneto, e nel tempo stesso aver pretesti e mezzi per facilitarne l'esecuzione". Quando giunse a Venezia il trattato, che lasciava sperare alla repubblica una salvezza pagata con sì grandi sacrifici, le cose non erano più in quello stato in cui l'aveano lasciate i negoziatori, sulla base delle quali aveano stipulato. Al generale in capo dell'armata d'Italia, di già padrone di tutta la Terraferma, rendevasi necessario il possedimento del capoluogo della repubblica, per pote-

re stipulare in forma più vantaggiosa le condizioni di pace da lui intavolate coll'Austria. Con tale mira egli dovea desiderare che gli venisse da una rivoluzione agevolato il suo ingresso a Venezia; ma mostrò spiacergli la precipitazione del segretario Villetard, che approfittando dell'assenza del suo capo Lallemant, uomo moderato, avea colto l'occasione di segnalare il suo zelo focoso col signoreggiare gli spiriti e gli avvenimenti. E di fatti Villetard erasi posto alla testa degli uomini esaltati del paese, di quelli cioè ch'erano impazienti di rovesciare il vecchio ordine di cose, in forza del quale erano state lungamente compresse le loro ambiziose e turbolenti passioni. Del resto il trattato fu ratificato per parte del governo interinale di Venezia, ma il governo francese non si curò mai di approvarlo! Tanto attesta il cav. Coppi negli *Annali d'Italia*. A compimento del dramma, asserisce l'*Arte di verificare le date*, che mentre a Venezia non più sussisteva il governo contraente a Milano a' 16 maggio, in questo stesso giorno a Parigi, per singolar coincidenza, il direttorio decretò che l'ambasciator veneto dovesse immediatamente partire dalla Francia: diguisa che a Parigi si dichiarava la guerra, a Milano si segnava la pace, ed a Venezia si compiva la rivoluzione, tutto in un medesimo giorno! Anzi mentre il direttorio concedeva perdono ed amnistia a tutti quelli che aveano preso parte a' vari attacchi contro l'esercito francese, il governo interinale veneto era incaricato d'ultimare il processo de' 3 inquisitori Barbarigo, Gabrielli e Cornaro, e del Pizamano! Laonde i quinqueviri di Parigi, il loro generale in capo d'Italia, il segretario di legazione a Venezia, lavoravano tutti sopra piani differenti. Secondo pure l'*Arte di verificare le date*, Napoleone ancora si ricusò di ratificare il trattato di Milano colla pretesa, che avendo cessato d' esistere il *mandante*, non vi fosse più nè *mandatarii*, nè *mandato*. E